

«Le sfide poste dal Sinodo sono davvero tante e impegnative, a cominciare da quelle antropologiche che ci obbligano a raccogliere le indicazioni della modernità a proposito dei diritti e della libertà della persona, coniugandole con la sapienza biblica. Occorre tenere insieme verità e misericordia. Ce la faremo»

**IL DIBATTITO****Crisi dei valori e consumismo affettivo**

Individualismo, nuovi modelli familiari, consumismo degli affetti. Sono alcuni degli interrogativi attorno ai quali è ruotato il confronto tra i padri sinodali e che giovedì saranno al centro di un dibattito organizzato da Città Nuova in occasione della pubblicazione del libro di Aldegonde Brennkmeijer-Werhahn, «A cuore aperto. Riflessioni sul significato del matrimonio». Intervengono giovedì alle ore 16, presso il Lay Center at Foyer Unitas (largo della Sanità Militare 16, a Roma) Aldegonde Brennkmeijer-Werhahn (direttrice dell'International Academy for marital spirituality) Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese (direttrice della rivista "Prospettiva Persona"), Donna Orsuto (direttrice del Lay Centre e Pontificia Università Gregoriana), Thomas Knieps-Port le Roi (Intams Chair for the Study of Marriage & Spirituality, Catholic University Leuven) David Dawson Vásquez (Catholic University of America, Rome Center).

# Paglia: è la famiglia chiamata a scrivere il nuovo umanesimo

## «Nel 2015 spazio al ruolo delle donne»

LUCIANO MOIA

«Il Sinodo? È già ora di ricominciare. L'appuntamento del 2015 è dietro l'angolo». Scherza ma non troppo l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, consapevole che dopo due settimane intensissime nell'Aula sinodale, ora sarà subito chiamato a rituffarsi nei tanti problemi aperti. La relazione mette in luce gli aspetti positivi della situazione antropologico-culturale della famiglia nel mondo, ma non si nasconde le grandi preoccupazioni, a cominciare dall'individualismo esasperato che snatura i legami familiari. Come ne usciremo? Per la prima volta nella storia si mette in questione quel triplice pilastro (matrimonio-famiglia-vita) che è il motore della nostra civiltà e si pretende di scomporlo e di ricomporlo a piacimento. È questo il nodo antropologico più delicato di fronte al quale la Chiesa non può non reagire, riaffermando il dono originario della creazione, illuminato e riconfermato da Gesù. Si tratta però di spiegarlo in modo nuovo... Certo, dobbiamo farlo raccogliendo tutti gli aspetti positivi che la cultura moderna offre relativamente all'affermazione della persona, dei suoi diritti, della sua dignità, cercando una nuova sintesi tra sapienza biblica e cultura contemporanea. Dobbiamo creare un nuovo umanesimo. Ecco il cuore della sfida.



L'arcivescovo Paglia

E in questa sfida come collocare l'invito del Sinodo a proposito della necessità di "accogliere le persone nella loro esistenza concreta"? Ma questo rispecchia quella pedagogia divina di cui papa Francesco parla spesso e che risponde alla necessità di uscire "verso le strade del mondo" con quella simpatia immensa di cui parla anche Paolo VI. Questa è la logica per farsi vicino a tutte le situazioni e per camminare verso quel nuovo umanesimo, cui accennavo prima. Francesco parla dell'arte dell'accompagnamento, ben sapendo che va evitato ogni buonismo cieco, ma va sostenuta l'audacia dell'amore. È questa la prospettiva per quella "dimensione nuova della pastorale familiare" raccomandata dal Sinodo? La nuova pastorale familiare si iscrive in quella pastorale di popolo che dovremmo impegnarci a realizzare. Non si tratta di fermarsi alla cura del piccolo ovile delle coppie doc. In questa chiave sono le famiglie stesse a dover diventare missionarie per andare a raccogliere le altre, quelle più bisognose. È una vera rivoluzione spirituale affidata non a qualcuno o qualche specialista, ma all'intera comunità. In questo senso ci vuole la sapienza appassionata, oltre a uno sguardo spirituale e non strettamente giuridico, che sappia cogliere le scintille sparse da Dio, perché si accendano o comincino a irrobustirsi.

Ma le nostre comunità sono attrezzate per questa svolta?

Nuova pastorale familiare vuol dire anche che nessuno dev'essere abbandonato o escluso a priori. Ma tutti vanno avvicinati, amati e accompagnati. L'arte dell'accompagnamento suppone anche la pazienza di spingere chi sta più indietro. Ecco perché parliamo di conversione missionaria.

Nella "testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie", come si legge nella relazione finale, che posta occupa la soggettività pastorale delle famiglie?

Soggettività vuol dire rendere le famiglie protagoniste dirette della missione. E qui vedo due aspetti irrinunciabili, che il Sinodo del 2015 dovrà obbligatoriamente esaminare. Innanzi tutto riconoscere il fondamentale ruolo delle donne nell'ambito familiare. Madri, mogli, nonne sono protagoniste della famiglia.

E poi sono le donne a tenere in vita la Chiesa e la società. E non solo perché i figli continuano a farli loro. Dobbiamo schierarci con più coraggio accanto alle donne, sostenere e promuovere il loro protagonismo, anche per contrastare quella cultura strisciante che vorrebbe scoraggiare la maternità. È l'altro aspetto della soggettività? È legato all'urgenza di aiutare le famiglie ad andare "oltre la famiglia", per evitare che si chiudano nel



loro familismo. La famiglia cristiana è spinta dall'amore di Gesù ad andare oltre se stessa.

Eucarestia ai divorzi risposati, questione in quale modo congelata?

Nella relazione finale il problema arriva al 52° paragrafo sui complessivi 62. Tuttavia questo tema, pur non essendo il più importante, colora un po' l'atteggiamento che la Chiesa vuol prendere, perché attraverso di esso si mostra la volontà di aiutare chi vive in situazioni difficili o irregolari. Approfondire la questione, come raccomanda il Sinodo, vuol dire arrivare a proposte

percorribili in grado davvero di conciliare verità e misericordia. Ce la faremo.

**Il presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia: serve una svolta pastorale. Tutti hanno il diritto di essere accompagnati, sostenuti, accolti. E dovranno essere le coppie stesse a diventare missionarie per accogliere quelle più bisognose**

per sempre

di Elio Guerriero

## Dalla Toscana fino al Mozambico, sposi e quindi missionari

Enrico Ceccarelli nacque a Piombino (Livorno) nel 1955. Nella sua città ebbe modo di conoscere Desi Giannone. I due giovani si innamorarono, si sposarono in Chiesa e battezzarono i loro bambini più che altro per tradizione. Verso la fine degli anni '80, però, conobbero un prete e una laica missionaria che li esortarono a una vita cristianamente coerente. Dalla lettura della Bibbia vennero la decisione di partecipare alla vita parrocchiale e le scelte successive. Aprirono la loro famiglia all'accoglienza ed ebbero in tutto otto figli: 3 naturali, 5 in affido. La porta di casa era sempre aperta, chiunque entrava, trovava solidarietà e un clima conviviale. Nel 1998 poterono finalmente partire per la missione in Mozambico. Insieme con le due figlie più piccole vissero la testimonianza cristiana proponendo l'evangelizzazione e la promozione umana, con uno stile di amicizia e di accoglienza diventati proverbiale.

Tra le tante esperienze affrontate a Chibutine vi fu quella dell'alluvione. Enrico non solo offrì il suo aiuto, ma coinvolse gli abitanti del luogo nella ricostruzione delle loro case con i loro sistemi e tempi. Il suo metodo gli valse il plauso del governo locale. Per i due coniugi Ceccarelli la vita di coppia faceva parte della missione. Di fronte alla testimonianza di Enrico, le autorità ecclesiastiche gli offrirono di diventare diacono permanente. Dopo averci riflettuto, ringraziò per la fiducia in lui riposta, ma rifiutò. Si sentiva profondamente cristiano, discepolo di Gesù, nella scelta e nella consacrazione matrimoniale. Il suo servizio alla Chiesa derivava dal ministero di coppia. Enrico aveva particolarmente a cuore alcuni brani del Vangelo, tra cui la parabola del Padre misericordioso con la quale iniziava gli incontri per la catechesi degli adulti. Altro brano a lui caro era l'invito evangelico a non preoccuparsi per il domani. Divenne il fondamento sul quale impostò le sue scelte per l'economia familiare. Nel 2001, rientrato in Italia per un breve periodo di vacanza, si sottopose ad alcune visite di accertamento. Gli fu diagnosticato un cancro al polmone ed ebbe inizio una via crucis di cure e trattamenti, di speranze e delusioni. Non si chiuse, tuttavia, in se stesso, continuando coraggiosamente la sua testimonianza di fede e dedizione. Dilatò anzi il suo amore e riceveva tutti, adulti e giovani, senza togliere nulla a quelli di casa. Preparò anzi i figli alla sua partenza cogliendo l'opportunità di parlare loro della resurrezione di Gesù, del suo prossimo ingresso nella comunione di Dio Trinità, nella quale avrebbe continuato ad amarli e ad attendarli. Morì il 5 ottobre 2004 a 49 anni.

## E il Sinodo «riparte»: un'agenda ricca di temi complessi

Ha già un'agenda ricchissima – qualcuno sostiene anche troppo – il Sinodo ordinario sulla famiglia che sarà celebrato tra un anno. Nella "relatio" finale del Sinodo straordinario approvata sabato sera dai padri sinodali sono comparsi infatti temi che non erano stati affrontati nell'*Instrumentum laboris* o che erano stati lasciati sullo sfondo. Così che il dibattito verso l'appuntamento del 2015 si annuncia fin d'ora intenso e complesso. D'altra parte se è vero che la famiglia dev'essere la dimensione unificante della pastorale, è altrettanto vero che, anche sul piano sociale e culturale, non esistono argomenti estranei alla vita di ge-

nitore e figli. Ecco perché si è avvertita la necessità di inserire nella relazione anche aspetti socio-economici – la crisi demografica, la mancanza di lavoro, la povertà crescente, la fiscalità troppo pesante, la minaccia rappresentata da leggi negative per la libertà educativa – che pur non investendo direttamente la prassi pastorale, finiscono però per incidere pesantemente sulla serenità delle coppie e dei genitori. In questa prospettiva trova spazio anche un richiamo all'affido e all'adozione "scelta eloquente dell'amore familiare" che l'*Instrumentum laboris* aveva lasciato implicito e che forse andrà ampliato nel dibattito dei prossimi mesi, anche co-

**Omosessualità, adozione, metodi naturali, leggi "nemiche" della famiglia. Tanti i problemi solo accennati che andranno approfonditi in questi mesi**

me risposta possibile «alla fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità». Ma un tema così delicato non potrà essere affrontato senza indagare, per esempio, gli ostacoli legislativi che in vari Stati spesso si frappongono all'iter delle adozioni – il nostro

Paese tra questi – e che troppo spesso hanno come risultato quello di scoraggiare i progetti delle coppie. Stesso fugace riferimento per i metodi naturali di regolazione della fertilità. Comunque importante per ribadire il positivo dell'*Humanae Vitae* di Paolo VI. Si ribadisce che questo approccio, spesso trascurato anche dalle coppie praticanti, «aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi», ma poi manca lo spazio per approfondire e spiegare. Anche il tema delle "persone con orientamento omosessuale", ricordato in due brevi paragrafi, finirà per imporre confronti impegnativi e riflessioni ben più impo-

nenti. Perché un conto è auspicare un'accoglienza nel «rispetto e nella delicatezza», ribadendo allo stesso tempo il no a leggi che «istituiscano il "matrimonio" tra persone dello stesso sesso», un altro è ipotizzare progetti pastorali concreti e davvero praticabili poi nelle comunità per evitare «ogni ingiusta discriminazione». Solo pochi esempi – senza ricordare questioni altrettanto importanti come la preparazione al matrimonio o l'Eucarestia ai divorziati risposati – per immaginare un cammino verso l'appuntamento del 2015 che finirà per risultare tanto denso quanto, inevitabilmente, problematico. (Lu.Mo.)

**IL SACERDOTE****Vaz, «il più grande missionario dell'Asia»**

Per Giovanni Paolo II, che l'ha beatificato il 21 gennaio 1995 a Colombo, padre Giuseppe Vaz è stato «il più grande missionario cristiano che l'Asia abbia mai avuto». Questo sacerdote è stato il primo indiano a salire sugli altari e verrà dichiarato santo il prossimo 14 gennaio dopo un iter che si è concluso lo scorso 17 settembre con la decisione di papa Francesco di procedere con una canonizzazione «pro gratia», cioè anche in assenza di un secondo miracolo attribuito alla sua intercessione. Il rito, secondo quanto deciso da Bergoglio nel Concistoro che si è tenuto ieri, avverrà nel corso del viaggio del Pontefice in Sri Lanka. Vaz era nato a Benaulim, nello Stato di Goa, allora possedimento portoghese, il 21 aprile 1651; studiò all'Università dei Gesuiti di Goa e poi al Collegio domenicano di San Tommaso d'Aquino; divenne sacerdote nel 1676. Nei primi anni di ministero si fece apprezzare come predicatore e a Goa Velha fondò una comunità di sacerdoti sotto la regola di san Filippo Neri, cioè degli Oratoriani, che venne riconosciuta nel 1706 da Clemente XI. Nel frattempo Vaz era partito per Ceylon, oggi Sri Lanka, dove i dominatori olandesi, protestanti, avevano bandito ogni presenza cattolica. Qui Vaz arrivò nel 1686, agendo per diverso tempo in clandestinità anche a Colombo. Lasciando in seguito le zone costiere, tutte colonizzate, si addentrò nel cuore dell'isola, giungendo al Regno di Kandy, che era riuscito a conservare una certa autonomia. Qui la sua autorevolezza gli valse la salvezza dal carcere e la libertà di portare il Vangelo in tutto il Regno. A Kandy, poi, venne raggiunto nel 1696 da un gruppo di sacerdoti oratoriani e vi istituì una missione per tutta l'isola. Rifiutò la proposta di essere nominato vicario apostolico e scelse di rimanere un umile missionario, dedicandosi anche alla traduzione delle preghiere e del catechismo nelle lingue locali: il tamil e il singalese. Morì il 16 gennaio 1711 a Kandy.

**LA RELIGIOSA****Adelaide Brando, apostola dell'Eucarestia**

Il Concistoro di ieri era dedicato anche a suor Maria Cristina dell'Immacolata (Adelaide Brando), fondatrice delle Suore Vittime Espiatrici di Gesù Sacramento, della quale, però, non è ancora stata indicata la data della canonizzazione. Questa testimone nacque a Napoli il 1° maggio 1856 in una famiglia agiata. All'età di 12 anni, la notte di Natale del 1868, ai piedi di Gesù Bambino, Adelaide si consacrò a Dio con un voto di perpetua verginità. Coltivò poi il desiderio di consacrarsi entrando fra le suore Sacramentine, ma il padre si oppose, permettendo alla ragazza di raggiungere la sorella Maria Pia, clarissa nel monastero delle Fiorentine a Chiaia in Napoli. Alcune malattie ne minarono però la salute e la costrinsero a rimandare il progetto di consacrazione. Nel 1875 entrò tra le Sacramentine del monastero di San Giuseppe dei Ruffi e l'anno successivo poté indossare l'abito religioso. Ma la salute malferma non le consentì di proseguire nemmeno su questa strada e la costrinse a lasciare anche questo convento. Nel 1877 si ritirò come pensionante nel Conservatorio delle Teresiane a Torre del Greco, ma, una volta ristabilita, tornò a Napoli dove, assieme alla sorella Maria Pia – che nel frattempo aveva lasciato il monastero anch'essa per motivi di salute – e con altre compagne, andò ad abitare prima in un appartamento della salita Ventaglieri e poi a vicolo Montemiletto. Fondamentali, in questi anni, furono le sue guide spirituali: il beato Ludovico da Casoria, il venerabile Michelangelo Longo da Marigliano, i sacerdoti Raffaele Ferraiolo e Polidoro Schioppa. Nel 1884 si trasferì a Casoria, dove poté finalmente dedicarsi alla propria vocazione: il culto perpetuo a Gesù nell'Eucarestia. Nel 1890, mentre la comunità cresce, acquistò una casa e vi pose la sede della nuova congregazione, che venne riconosciuta il 7 luglio 1903. La fondatrice morì il 20 gennaio 1906 dopo una breve ma grave malattia. È beata dal 27 aprile 2003.

